

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Le liste del Pci

GAVINO ANGIUS

Oggi, in tutta Italia, saranno presentate le liste del Pci per le elezioni politiche del 14 giugno. Alla loro definizione abbiamo lavorato intensamente in questi giorni, anche attraverso una rapida consultazione del partito.

Ci sono state di guida le scelte e gli indirizzi politici che un anno fa abbiamo compiuto a Firenze. Possiamo dire di avere liste forti, autorevoli, rappresentative della grande forza del Pci e dell'area della sinistra.

L'apertura delle liste comuniste, la presenza in esse di figure eminenti impegnate in questi anni nella vita politica, culturale, sociale, testimoniano il ruolo del Pci come grande e moderna forza politica, come forza essenziale della democrazia italiana, come forza unitaria della sinistra italiana ed europea.

Già nei giorni scorsi la adesione di candidature prestigiose alle liste del Pci hanno costituito il fatto politico più saliente.

È questa la risposta che i fatti si sono incaricati di dare a chi nei mesi scorsi di fronte allo sbiocco del pentapartito fargliava penosamente di un Pci in crisi e fuorigioco.

È il nostro modo di intendere la politica che ci consente di avere così ampi ed estesi rapporti con le forze più vive e aperte dell'intellettuale e della cultura, dell'economia nella società, tra i lavoratori.

Nelle scelte delle candidature non ci è sfuggito che in questi anni nel rapporto tra i partiti, la società e le istituzioni è emerso il tema della rappresentanza come questione fondamentale della democrazia politica.

Ecco perché per quanto riguarda il Pci abbiamo voluto che le liste fossero espressione piena della ricchezza, della varietà, della complessità non solo della forza nostra, ma anche di quanti si battono unitariamente per una alternativa riformatrice e progressista.

Altri punteranno alla spettacolarizzazione della politica, noi no. Al contrario, nel quadro di un ampio rinnovamento e di un naturale avvicendamento abbiamo compiuto alcune scelte essenziali: innanzitutto di candidare un numero di donne quale mai era avvenuto, con l'impegno di tutto il partito per elevare sensibilmente il numero delle elette comuniste.

Questo sarà per noi comunisti un tema di battaglia politica ed elettorale verso gli altri partiti.

Trovano poi posto nelle liste del Pci larghe presenze di personalità comuniste e non con specifiche competenze in campo economico finanziario, giuridico, istituzionale, scientifico.

Un altro segno di novità è dato dalla presenza di esponenti ambientalisti tra i più autorevoli quale testimonianza di un rinnovato impegno nostro in questo campo.

Infine, molti sono i compagni della Fgci presenti nelle liste, che partecipano così con la loro parola e la loro voce a questa importante battaglia politica.

Questi tratti innovativi che abbiamo voluto conferire alle nostre liste mettono ancora più in evidenza la presenza nelle stesse liste e l'impegno per la elezione di operai, di impiegati, di tecnici delle più importanti fabbriche e aziende. Saremo ancora una volta, se siamo certi, il partito che più di altri si impegna a rappresentare i lavoratori e il popolo.

È stato un impegno severo, quello di questi giorni, che ha già dato risultati politici rilevanti e che ancora può dare.

La regola d'oro

FABIO MUSSI

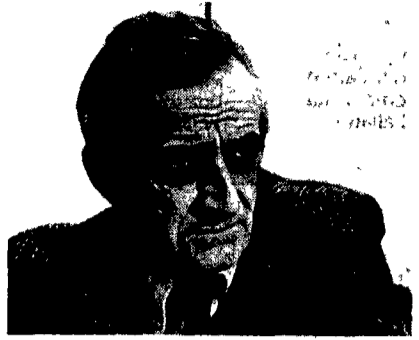
I commenti all'assemblea socialista di Napoli hanno lasciato più in ombra la conferenza stampa in cui sono state presentate le liste Psi-Psdi-Pr al Senato in cinque regioni. In particolare le parole che vi ha speso Claudio Martelli. E soprattutto queste: «Ritorno al fatto (...) che sul terreno delle riforme istituzionali De Mita richiama la necessità di una intesa con il Pci... È un rimprovero alla Dc. In un punto sul quale però il Psi fa male ad avanzarlo. Vediamo.

Se si tratta di riforme istituzionali non regolate dal testo della Costituzione, l'argomento di Martelli può essere criticabile, ma è legittimo. La cosa cambia, però, se tali riforme devono investire la Costituzione, come è il caso, per esempio, della istituzione «Presidenza della Repubblica».

Le Costituzioni appartengono alla sfera dei «patti fondativi»: prescrivono i principi, i valori, le regole entro le quali è obbligatorio, per le forze in campo, muoversi. La nostra Costituzione prescrive l'antifascismo e la democrazia, più un'entusiasta solidarietà sociale che in altre è sconosciuta. Una Costituzione ha una genesi e una costruzione storica. Ed è sottoposta certo al logorio delle vicende storico-politiche.

Le Costituzioni si possono cambiare. Quelle «aperte», come la nostra, prevedono adeguate «norme di retroazione»: cioè le regole, e le procedure, di modifica. Le quali in Italia sono tali da rendere vera l'affermazione che, «senza il Pci, non si fanno riforme istituzionali di portata costituzionale» (vedere l'articolo 138).

Ma se si ragiona su elementi ancora più di fondo? Se si ragiona su elementi ancor più di fondo, si deve dire a Martelli che quelle situazioni nazionali, nelle quali la maggioranza che governa scrive (o riscrive) da sola le regole fondamentali «del gioco», hanno un nome preciso: si chiamano «regimi».



Antonio Cederna
racconta perché porta nelle liste comuniste la sua lunga e combattiva militanza in difesa di ambiente e territorio

«Io mi batto perché entri nella cultura della sinistra questo valore primario. Ad esso bisogna subordinare anche l'idea dello sviluppo»

Dalla parte del Belpaese

«Bisogna rinunciare alla pretesa di avere sempre il consenso di tutti. Le scelte si fanno, si devono fare, scontentando necessariamente qualcuno». Questo può essere il filo rosso che ha sempre accompagnato le battaglie verdi di Antonio Cederna in difesa del territorio e contro le speculazioni. A iniziare da quel primo articolo scritto nell'aprile 1950 contro lo scempio di via della Conciliazione a Roma.

ROSANNA LAMPUGNANI

Anche questa volta Antonio Cederna ha scelto. Scontentando qualcuno. È entrato nelle liste del Pci come indipendente.

Ma perché proprio questa volta - il Pci da tempo aveva proposto la candidatura a questo ex archeologo, collaboratore del «Mondo», del «Giorno», del «Corriere della Sera» prima e ora di «Repubblica» e dell'«Espresso» - quando sulle schede elettorali ci sarà il simbolo del partito dei verdi?

Per decenni, scrivendo sui giornali, ho trattato i problemi dell'ambiente convinto della funzione di stimolo di un non politico. Ora, però, per l'urgenza delle questioni ambientali e per la grave compromissione del territorio ho pensato che avrei dovuto e potuto dare un contributo più concreto, seppur minimo, alla battaglia «verde» accanto al Pci - da cui in questo senso sono arrivati importanti segnali - e nelle file della Sinistra indipendente. E poi mi ha convinto del tutto la presenza nella lista di miei amici qualificati, Enzo Tezzi, Laura Conti, Chicco Testa.

Si apre, dunque, una nuova stagione politica: la cui finalità è la difesa dell'ambiente, nel senso più esteso del termine, e nel campo più importante dell'area politica. Quali potranno essere i rapporti tra i verdi e la lista verde e i verdi e la lista rosata?

Di scambio stretto senza dubbio alcuno. Il verde è un colore che unisce. Ma determinante dovrà essere il contributo esterno di tutte le associazioni ambientaliste: Italia Nostra, Lega ambiente, Wwf, Lipu, Amici della terra. Spero di averle citate tutte e tu non trascurarne nessuna.

Questa novità politica è anche il frutto di modificazioni intervenute nella cultura di sinistra, anche sotto l'urgenza di grandi e drammatici avvenimenti, penso a Chernobyl.

È vero, ma non è ancora sufficiente. La sinistra, infatti, deve abbandonare il mito della crescita indiscriminata, il culto del prodotto nazionale lordo, dell'espansione materiale che ha portato alla congestione territoriale, allo sviluppo senza qualità e senza avvenire e quindi anche alla disoccupazione. Riflettiamo solo su alcune cifre. In un quarto di secolo un decimo dell'Italia è stato distrutto dal cemento e dall'asfalto al ritmo di centomila ettari all'anno. Lo spreco edilizio ha portato alla costruzione di 100 milioni di stanze per 57 milioni di abitanti. De-

vo continuare? O possono bastare questi dati per far capire la dimensione del fenomeno?

Leggi varate con il Pci

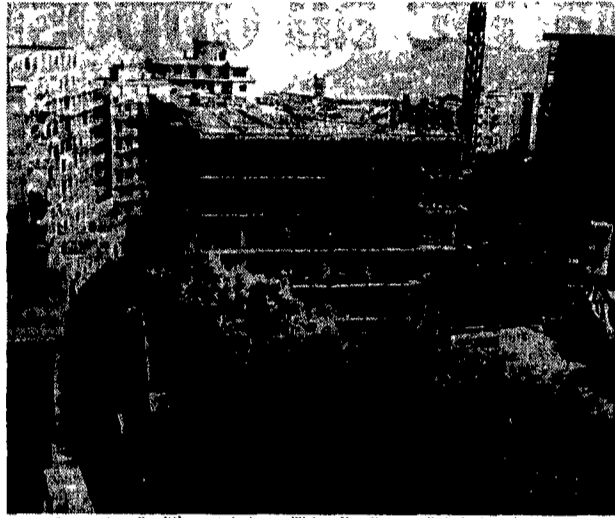
Tu sei sempre stato implacabile, con le tue denunce non hai mai guardato la faccia a nessuno. Oggi, guardando al passato, cosa puoi dire della politica del Pci durante l'assalto all'Italia a colpi di cemento armato?

Negli anni 60-70 vi è stato un serio contributo da parte comunista per il varo di leggi importanti: quella per la casa, per l'edilizia economica e popolare, per la Bucalossi, per il piano decennale. Ma negli anni 80 si è perso questo filo rosso. C'è un testo di legge della commissione Lavori pubblici della Camera che andrebbe migliorato, tenendo in maggior conto le caratteristiche ambientali e che dovrebbe servire anche a sollevare dal coma profondo i servizi tecnici dello Stato.

Per esempio? Il servizio geologico d'Italia, che potrebbe divenire un Istituto nazionale autonomo. Di pari passo con questa andrebbe varata la legge in difesa della natura e dei parchi. Solo il 2% del territorio è protetto. Mi auguro che la sinistra voglia far sua la sfida lanciata dai naturalisti che mira a proteggere entro il 2000 almeno il 10% del territorio nazionale. C'è una proposta in merito della commissione Agricoltura del Senato, ma è insoddisfacente. Ci sono poi altri due punti che mi stanno a cuore.

Uno riguarda la legge di valutazione di impatto ambientale che potrà però funzionare solo in un quadro di pianificazione generale, altrimenti rischia di divenire un alibi per tutte le opere inutili e dannose: il ponte sullo stretto di Messina, la camioniera tra Firenze e Bologna ne sono solo due esempi.

Flora la questione dell'impatto ambientale è stata troppo trascurata da alcuni e utilizzata strumentalmente da altri. Come dimostrano i recenti piani paesistici adottati pro-



Calasse di cemento sulla città: speculazione edilizia a Napoli; sopra il titolo Antonio Cederna

Galasso, elaborata grazie anche al contributo di Franco Basanini della Sinistra indipendente e di Guido Albertoni del Pci. Legge sul regime dei suoli, per consentire ai poteri pubblici di espropriare le aree necessarie alla realizzazione delle opere pubbliche senza sottostare alla rendita fondiaria. Questa è secondo me, tra le mancanze, la più scandalosa. Dobbiamo anche parlare della legge per la difesa del suolo per prevenire il dissesto idrogeologico. C'è un testo di legge della commissione Lavori pubblici della Camera che andrebbe migliorato, tenendo in maggior conto le caratteristiche ambientali e che dovrebbe servire anche a sollevare dal coma profondo i servizi tecnici dello Stato.

Esattamente. Tanto più se pensiamo che sul nostro paese stanno per abbattersi opere pubbliche per 200mila miliardi. Senza una rigorosa pianificazione questo significherebbe la distruzione dell'Italia. Invece i ministri dei Lavori pubblici e dell'Ambiente devono provvedere a definire le linee fondamentali dell'assetto del territorio nazionale, come si dice nella legge istitutiva del nuovo dicastero dell'Ambiente.

Il denaro per i beni culturali

Splendore però è anche la questione dei beni culturali

È questo l'altro punto che volevo trattare. Fortunatamente ci sono ora grosse somme di denaro per la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale. Grazie alla Sinistra indipendente la proposta per i pacificamenti culturali - un regalo vero e proprio alle ditte di informatica - è stata battuta. Così nel fondo globale della legge finanziaria sono finiti 2000 miliardi per il restauro e la manutenzione e la valorizzazione del patrimonio culturale, che ora bisognerà utilizzare secondo le priorità e le urgenze indicate dai tecnici. Da rifare invece i disegni di legge per le nuove norme di tutela e la riorganizzazione del ministero.

Tu ti presenterai in varie circoscrizioni e tra queste, ovviamente, c'è Roma. Ov-

Intervento
Quell'assurdo scontro sul porto

GRAZIANO MAZZARELLO

Il pericolo che molti, e noi comunisti compresi, intravedevano, sta diventando purtroppo realtà dura e incontrovertibile. Dalla vertenza sul porto di Genova, aspra, di una lunghezza esasperante, spariscono i dati economici, i temi dell'efficienza, dei costi, del rapporto banche-territorio, delle infrastrutture e tutto si butta in bassa politica, in scontro elettorale.

È chiaro ormai come aree di alcuni partiti, magari in seria difficoltà a confrontarsi sui bilanci della loro attività e delle scelte politiche compiute, abbiano deciso di fare la campagna elettorale sulla pelle del porto, dei suoi lavoratori, degli operatori economici, di molte piccole e medie imprese già in difficoltà, sulla pelle di una città che trae dall'attività commerciale portuale una parte consistente della sua ricchezza.

È un gioco tragico a cui si è prestato, anzi di questo gioco è diventato protagonista, il presidente del Cap, Roberto D'Alessandro, contravvenendo così in modo grave al suo stesso ruolo istituzionale.

La relazione da lui tenuta all'assemblea del Consiglio del porto è stata nella sostanza un comizio elettorale anni 50, piena di ingiurie al Pci, ai lavoratori, alla Cgil attraverso la descrizione di scenari assurdi e al limite dell'idiozia (il Pci avrebbe deciso di distruggere il porto di Genova a vantaggio di quello di Livorno!).

Non ci preoccupa un attacco così becero e maleducato nei nostri confronti, abbiamo argomenti a disposizione per sostenere qualsiasi confronto.

E poi Genova conosce bene i comunisti, il loro impegno per la città, il loro ruolo a favore e a sostegno dei grandi processi di trasformazione che hanno investito la nostra area.

Anzi possiamo chiamare noi il presidente del Cap a rispondere su tanti temi ed argomenti da cui intende sfuggire e nascondere dentro il polverone. Ne cito uno per tutti, ma ce ne sono diversi ed ancor più imbarazzanti. Il presidente delle Ferrovie ha dichiarato pubblicamente che il Cap non ha collaborato per uno sviluppo del trasporto delle merci per ferrovia, fatto che determinerebbe una riduzione da 500mila a 80mila del costo del trasporto di un container da Genova a Milano.

Come mai a questa osservazione non è venuta nessuna risposta? La nostra preoccupazione è dunque di altro tipo. Siamo allarmati per le conseguenze sul porto e sulla città. L'immagine che si dà con quella impostazione provoca di per sé perdita di traffici e danni economici. Ma soprattutto si lacera, si strap-

pa nel profondo il tessuto sociale di Genova. Si mette in moto una spirale di ingovernabilità. Si accende una situazione ad alto rischio. D'Alessandro sul piano personale può anche pensare di non avere niente da perdere in ogni caso, ma i danni per Genova, la sua vita economica rischiano di diventare irrecuperabili.

E si tratterebbe persino di quanti che toccano valori assai più rilevanti del già grave dato economico. A chi giova dunque un tale terreno di scontro?

Alle forze progressiste e moderne della città? Ai tanti operatori economici che di porto vivono e non possono, come qualcun altro invece fa, trasferire le loro attività? Ai lavoratori di questi settori?

No di certo. E noi non scenderemo dunque su un tale terreno. Ci batteremo caparbiamente come abbiamo fatto dall'inizio per l'intesa, per un accordo ragionevole ed utile per il porto.

Ci auguriamo lo faccia anche i lavoratori, e tante forze intelligenti, moderne, attente agli interessi generali, forze che esistono nel mondo politico, sindacale, economico della città.

Eppure, e qui c'è l'assurdo, ragionando sul piano tecnico ed operativo, lasciando da parte scontri su filosofie vuote, abbandonando dietrologie incomprensibili, si capisce come le distanze tra le parti siano molto ridotte, e come, con uno sforzo di volontà, sia possibile un'intesa.

Anzi, il 20 marzo c'è stato un accordo positivo tra noi, un accordo da onorare attraverso un lavoro di precisazione.

Recentemente, poi, noi comunisti abbiamo presentato una proposta, la Cgil ha avanzato la sua indicazione di mediazione, dal nuovo direttore de «Il Secolo XIX» sono venute idee nella direzione dell'incanto e dell'intesa.

Esiste dunque un terreno su cui ricercare una pacificazione, un ritorno alla normalità che favorisca lo svenimento e la ripresa di un dialogo. Ripresa del dialogo e del confronto sulle grandi trasformazioni, sui ruoli di ciascuno, sulla crescita imprenditoriale dei diversi soggetti a cominciare dalla Compagnia dei lavoratori.

È una occasione per questo l'incontro convocato dal sindaco per i prossimi giorni.

Davvero Genova può essere chiamata a raccolta, non per lo scontro, e gli schieramenti contrapposti come qualcuno propone, ma per uscire dalla rissa, per fare riprendere con decisione il processo di rinnovamento del porto, perché possano dispiegarsi pienamente tutte le potenzialità di cui la città dispone.

L'Unità
Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti
Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e
4951251-2-3-4-5, telex 313461, 20162 Milano, viale Fulvio Testi
75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro
stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale
nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131
Stampa Nigi spa direzione e ufficio, viale Fulvio Testi 75, 20162,
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelaghi 5 Roma

BOBO SERGIO STAINO